

Borsa
Stabile
Indice
Mib 1.154
(+15,4% dal
4-1-1988)



Lira
Leggero
recupero
nello Sme
Il marco
745,23 lire



Dollaro
Stabile
sui mercati
europei
In Italia
1.392,7 lire



ECONOMIA & LAVORO

Audizione di Ciampi alla Camera
Le spaventose cifre
del debito pubblico a settembre:
è il 94% del prodotto interno

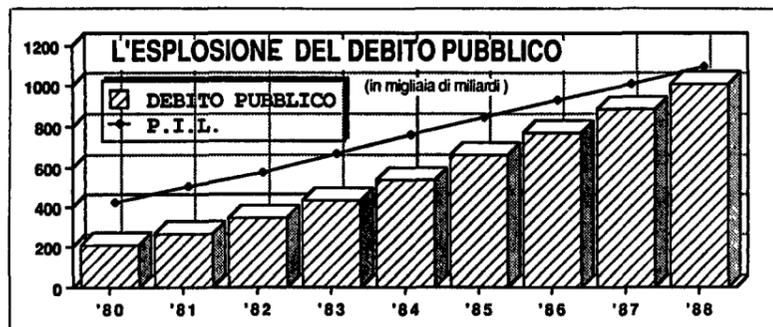
Le avvertenze del governatore
L'economia tira, ma il sistema
resta fragile senza misure
strutturali di risanamento

Un milione di miliardi di debiti

C'è un'occasione congiunturale favorevole, frutto anche di circostanze internazionali, coglietela per risanare la finanza pubblica, di fronte a un debito che ha superato, a settembre, il milione di miliardi di lire. Questo il messaggio lanciato ieri da Ciampi al governo. Le fragilità dell'economia italiana sono sempre in agguato, ha detto il governatore della Banca d'Italia, attenti a non perderle di vista.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Attenti a non perdere questa occasione favorevole per avviare misure di risanamento strutturale della finanza pubblica. È stato questo, in sostanza, il messaggio che il governatore della Banca d'Italia ha lanciato ieri, parlando alle commissioni Bilancio della Camera e del Senato in seduta comune. I risultati positivi conseguiti nel 1988 dall'economia italiana - ha detto Ciampi - come lo sviluppo del reddito, gli investimenti, volti anche ad ampliare la capacità produttiva, una certa ripresa dell'occupazione anche nell'industria, sono stati possibili anche per il concorso di circostanze esterne difficilmente ripetibili. La forte espansione della domanda internazionale ha evitato che la pressione sui consumi esercitata dal disavanzo pubblico determinasse un deterioramento rilevante dei conti con l'estero. Nel contempo, ha avvertito il governatore, gli ele-



rali di formazione della spesa corrente nei principali settori d'intervento, pur giudicando che «i tagli apportati al bilancio di competenza consentiranno di acquisire un maggior grado di controllo sull'evoluzione della spesa dello Stato nei prossimi anni».

In sostanza, secondo il governatore, l'attuale condizione dell'economia interna e internazionale offre un'occasione da non perdere per imprimere una svolta significativa verso il riequilibrio della finanza pubblica. L'onere degli interessi per il 1989 - ha detto Ciampi - è stimato in 90 mila miliardi. La sua crescita è il

regaggio dell'ingente debito accumulato negli anni passati e sconta sia un abbassamento del livello medio dei tassi nominali sia un allungamento della scadenza media del debito. Entrambi gli obiettivi sono raggiungibili - ha aggiunto Ciampi - ma si giocano sulla credibilità della manovra imposta dal governo per risanare la finanza pubblica. La credibilità della manovra del governo appunto. In questi giorni a riprova di una certa fiducia accordata al governo si cita spesso l'accoglienza positiva accordata all'emissione di 7000 miliardi di Buoni del Tesoro poliennali e Certifi-

cati del Tesoro. In realtà, come ha ricordato il governatore, è un insieme di fattori contingenti ad innescare dosi di fiducia nel mercato: aspettative positive per quel che riguarda l'inflazione, il ribasso del prezzo del petrolio, una certa tranquillità sul fronte dei tassi di cambio in attesa delle elezioni americane. Ma quanto potranno durare queste circostanze positive? E se nel frattempo il governo non porrà mano a quelle modifiche strutturali a cui si è riferito il governatore? E se le misure di accompagnamento alla legge finanziaria non saranno adeguate o subiranno

Riunito il direttivo del sindacato: relazione di Trentin

La Cgil rilancia la vertenza fisco

Un mese d'iniziativa, poi tutti a Roma

La Cgil condivide «il percorso di mobilitazione», deciso dalle segreterie unitarie dell'altro giorno per rilanciare la vertenza-fisco. Ci saranno subito dunque i direttivi unitari regionali, le assemblee nei luoghi di lavoro e poi, a metà novembre, una manifestazione nazionale a Roma. Di tutto questo ha discusso ieri il direttivo della Cgil, che si è riunito con un'introduzione di Bruno Trentin.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Vicenda fisco: la Cgil non la considera affatto chiusa. È vero che il sindacato, nel confronto col governo, ha conquistato qualcosa: quei 1670 miliardi di detrazione in più, la restituzione del fisco drag dal 1990 e l'impegno di De Mita a non «sterilizzare» la scala mobile dagli effetti dell'iva senza il consenso delle confederazioni. Ma è ancora troppo poco. Sono tante le cose che mancano, sono troppe: tanto da rendere ne-

cessaria «un'iniziativa... forte e credibile dell'organizzazione sindacale». Le virgolette si riferiscono ad un passaggio della relazione che ieri Bruno Trentin ha tenuto al comitato direttivo della Cgil. Direttivo che ha discusso anche della richiesta di un «congresso straordinario» ma che si è occupato soprattutto di occupazione. «Meglio: di come mandare avanti la vertenza fisco. Perché anche l'organismo direttivo della Cgil è servito a ribadire

il giudizio negativo sui disegni di legge che De Mita si appresta a portare in Parlamento. Un giudizio negativo che è condiviso da tutto il sindacato. E proprio grazie a quell'«ampia convergenza realizzata con Cisl e Uil» - sono sempre parole del segretario confederale Trentin - ora è possibile costruire un movimento di massa che dia vita ad iniziative forti e credibili. Tutte e tre le confederazioni, dunque, bocciano De Mita. E con lui De Michelis e tutta la compagine governativa. Lo bocciano perché «le misure fiscali del governo non fanno riferimento ad un disegno complessivo di riforma... ne rispettano i principi di equità e di giustizia fiscale». Tutto bene, allora, nel rapporto tra le tre confederazioni? Trentin, in un passaggio della sua relazione, ha usato quest'espressione: «Tra Cgil, Cisl e Uil perdono le sottovalutazioni e differenze che vanno subito superate». Trentin non l'ha

spiegato, ma forse si riferiva al «trionfalismo» che spesso accompagna i giudizi della Cisl su quei piccoli risultati strappati nel confronto a Palazzo Chigi, o alle «resistenze» che in molte regioni si oppongono alle iniziative di lotta. Ma è poca cosa. Lo testimonia il fatto che dopo l'invito della segreteria unitaria a dar vita ad un mese di mobilitazione sul fisco, le strutture sindacali della Lombardia, della Liguria, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Sicilia sono già partite. E vero, «c'è qualche voce preoccupante», ma la macchina sindacale è messa in moto. E Trentin sostiene di «condurre il percorso di dibattito e di mobilitazione che il sindacato ha avviato unitariamente e che dovrà avere un momento culminante in una grande manifestazione nazionale a Roma a metà novembre». Assieme a Trentin tutta la Cgil condivide quel «per-

corso» perché l'introduzione è stata approvata quasi all'unanimità dal direttivo (un solo voto contrario: è di Pedò, dirigente bresciano), anche se le forme di lotta scelte hanno fatto molto discutere. Non piacciono, per esempio ad Alessandro Cardulli, segretario aggiunto dei pensionati, che le giudica inadeguate. Cardulli non crede che la discussione debba essere messa sul piano: sciopero generale sì, sciopero generale no. Il problema, per lui, è però che le iniziative varate unilateralmente dalle segreterie di Cgil, Cisl e Uil «non sono in grado di costruire alcun movimento di lotta».

Diversamente, lo abbiamo detto, la pensa Trentin. La possibilità di uno sciopero generale - ha sostenuto nella relazione - per quanto non formalizzata, non è stata esclusa da nessuno e ritengo che la sua proclamazione, da parte di Cgil, Cisl e Uil, potrà essere decisa in relazione alle rispo-

ste del governo, in relazione agli sviluppi del dibattito parlamentare e al grado di mobilitazione conseguibile che riusciremo a creare... Ritengo però che oggi una controversia sulle forme di lotta diventerebbe sterile e finirebbe per rivolgersi contro lo stesso sindacato. Ma la Cgil non si vuole fermare qui. «La lotta per la riforma fiscale s'intreccia con la nostra iniziativa per dare nuovo impulso e nuovi contenuti all'unità d'azione... Non ci possono essere esitazioni; per noi l'unità è un valore... è un vincolo».

Alla Montedison l'impero che fu di Rovelli

MILANO. È andata secondo le previsioni. Alle 9.55 è scattata l'asta, partendo dai 155 miliardi della controfferta Montedison alla base della Gerolimich. Il notaio sorteggia e tocca al direttore generale della Fincapital, Rosmarini, rilanciare. Quindici minuti di tempo per giocare a una roulette che fa definitiva giustizia dello scandalo Sir-Rovelli. Cioè di un'affare esemplare della storia della razza padrona nazionale. Un impero costruito da una montagna di debiti, trafficando con clientele di partiti al governo, guerreggiando a colpi bassi con un potente quale fu Eugenio Cefis. Risultato: 187 società che negli anni d'oro davano lavoro a tredicimila dipendenti, mille miliardi di fatturato e 1700 di debiti dal 1978 al 1981.

Ora è il tempo della gara d'acquisto e lo scandalo di allora passa nel dimenticatoio. Una gara conclusa a Roma in pochi minuti. Ecco il rilancio di Rosmarini per conto della Montedison: 160 miliardi. Alle 10.18 la risposta di Gerolimich: 165,1 miliardi. Venti minuti dopo la Sir entra nel gruppo di Gardini per 170,1 miliardi. Anzi per circa 180 a causa della rivalutazione, visto che l'offerta base Gerolimich era stata avanzata al 31 dicembre 1986. A Montedison andrà il 60% del capitale, due quote, 20 e 20, saranno sottoscritte da Nicola Trussardi, sbarcato dalla moda ai fluorocarburi in nome della diversificazione del portafoglio, e Francesco Merloni. Per tre anni Montedison non potrà cedere quote di maggioranza delle società acquisite. Cinque società (Mon-

ta, Color Plast, Mvr, Meres e Nir) potranno essere vendute, ma il ricavato dovrà essere investito nella Sir. Preoccupata la Fuc che chiede l'intervento del governo perché siano acquisite anche queste società e sia predisposto per l'area di Lamezia Terme (300 in cassa integrazione) un piano di reinsediamento. Un'altra clausola del contratto d'asta riguarda il delica-

to capitolo degli sconti fiscali. Le perdite per 900 miliardi delle società acquisite non potranno essere utilizzate all'esterno del gruppo Sir Ma, ovviamente, all'interno del gruppo sì. Molto favorevole la possibilità di dilazionare il pagamento in dieci anni con un interesse del 13%. Ma il presidente del comitato Sir, Ruoppolo, ritiene probabile che la holding di Foro Bonaparte possa liquidare i 180 miliardi nel giro di un anno. Esulta Sergio Cragnotti, il quale lancia un messaggio al governo. Un occhio all'alleato per far capire chi comanda e un occhio ai politici che non devono ostacolare il versante fiscale. «Il nostro è un intervento strategico. Montedison

nascerrebbe lo stesso? «È un problema che esiste, dipende dalla risposta che ci daranno. Per ora ci sono solo voci, nulla di concreto». Troppo ottimismo dunque sul futuro chimico, sia per quanto riguarda le strategie (è ancora scarso il livello di internazionalizzazione, limitati gli investimenti nella ricerca e troppo lo squilibrio chimico di base chimica delle specialità), sia per quanto riguarda l'assetto del management. Si calcola che gli esuberanti saranno circa diecimila. In cassa integrazione ci sono attualmente cinquemila addetti. In pericolo al Nord sono i centri impegnati. Le due società spingono per ottenere il prensionamento ai cinquant'anni. Il sindacato chimico sarebbe d'accordo a patto che si contrattino le assunzioni visto che il prensionamento coinvolgerebbe un numero maggiore di addetti

nonanza in qualunque joint venture internazionale, dev'essere l'autonomia di management». Chiaro il ritorno alla scelta del partner straniero per l'Italtel. Per Raffaele Paleri, presidente della Telettra, la colpa dei ritardi è «del comportamento della classe politica che non riesce a decidere». Nasce di qui la sterilità delle discussioni in corso. Secondo Libertini, del Pci, il blocco delle scelte sarà pagato a caro prezzo perché «le tecnologie rendono il settore un mercato mondiale aperto e distruggono ogni monopolio legislativo». Inoltre la liberalizzazione dei termini e dei servizi rischia di mettere in discussione la libertà di informazione e comunicazione. Sono intervenuti tra gli altri esperti come Decina e Carassa oltre al presidente dell'Assolombarda, Beltra mi.

RAUL WITTENBERG



La Consob sospende i titoli di Interbanca

I titoli dell'istituto a medio credito Interbanca sono stati sospesi ieri a tempo indeterminato dalla Consob (l'Istituto di vigilanza della Borsa) per accertare la reale consistenza del capitale disponibile per le contrattazioni, già sospese due volte dal gruppo d'intervento della Borsa di Milano. Pare infatti che le azioni Interbanca siano state tutte rastrellate dalle due cordate che si contendono l'istituto: Florio Fiorini da una parte, il conte Auletta Armenise (nella foto) dall'altra.

Un «giallo» sulla presidenza del Banco di Sardegna

Un piccolo giallo nella vicenda delle nomine bancarie: per la designazione alla presidenza del Banco di Sardegna del dc Lorenzo Cardia in sostituzione di Angelo Solinas, anch'esso dc, stando ai voci del giorno scorso c'era stato il necessario ok della Regione Sarda. Invece questo assenso alla firma da parte del ministero del Tesoro non c'è mai stato. Lo ha reso noto la segreteria regionale del Pci, precisando che sull'argomento la Quinta (di cui il Pci fa parte) non ha deciso nulla, e «la posizione del Pci in merito non è mutata».

Disoccupazione rallenta a maggio e crescono gli stipendi

Nella grande industria l'occupazione sembra frenare la sua discesa. Infatti a maggio, secondo le rilevazioni Istat, è calata solo dello 0,1% rispetto al mese precedente. Tuttavia negli ultimi dodici mesi (rispetto al maggio '87) la perdita di posti di lavoro è rimasta consistente: il 2,6%, anzitutto nella metallurgia (-6,2%). Negli stessi dodici mesi c'è stato invece un notevole incremento nei guadagni medi di fatto per operaio, pari al 17,5%.

«L'Efim non sarà commissariato» assicura Biagio Marzo

Il presidente della commissione bicamerale per le Pss Biagio Marzo (Psi) ha smentito le voci circolate l'altro ieri su un prossimo commissariamento dell'Efim per le perdite registrate dalle aziende del gruppo, in particolare nel settore dell'alluminio. L'ipotesi «non sta né in cielo né in terra», afferma Marzo, è un'«ipotesi inaccettabile». In quanto il settore dell'alluminio è prossimo all'equilibrio e andrà in attivo l'anno prossimo, mentre anche le altre società del gruppo godono di un «accettabile stato di salute».

Un successo il primo sciopero all'Olivetti

Le ostilità della vertenza Olivetti si sono aperte ieri con lo sciopero di un'ora nello stabilimento di Leini (Aostone), al quale ha aderito il 90% dei lavoratori. Per oggi la Fiom ha proclamato il blocco degli straordinari in tutti gli stabilimenti del Canavese. Il primo incontro sulla vertenza è in programma venerdì prossimo a Ivrea, ma già l'amministratore delegato Vittorio Cassano ha anticipato ai segretari di Fiom Fim Uil che quest'anno l'Olivetti non concederà una lira di aumento.

«Necessarie agli artigiani le nuove tecnologie»

Per la Confindustria la diffusione delle nuove tecnologie nell'impresa artigiana è una priorità «irrinunciabile» in vista della liberalizzazione del mercato comune europeo. Così il segretario della confederazione artigiana Giorgio Mell ha presentato il «Salone delle tecnologie dell'informazione per l'impresa artigiana» che si svolgerà a Vicenza dal 13 al 16 ottobre. Mell ha spiegato che si punta a superare, attraverso l'«utensile informatico», l'handicap conoscitivo-informativo e di gestione tipico della imprenditoria minore.

Errata corrige

Alcuni tagli tipografici nel servizio di ieri sulle donne della Cisl hanno stravolto il senso di alcune affermazioni. Sulla questione rafforzamento dei coordinamenti femminili - dritto a una quota fissa negli organismi dirigenti: il servizio diceva che le donne Cisl ritengono quest'ultima, non il primo, un «male necessario». Quanto al consenso scisso da Mario Colpi spiega il pezzo in cui si spiegava che esso era dovuto al fatto che il segretario Cisl ha accettato e ribadito idee che già costituivano la «piattaforma» delle delegate. Infine va citato per esteso il nome di Carla Passalacqua, responsabile femminile della Cisl.

RAUL WITTENBERG

Pci e telecomunicazioni

«La spartizione dei poteri allontana i nostri servizi dal resto dell'Europa»

MILANO. L'innovazione fornisce grandi opportunità alle telecomunicazioni nazionali, ma il fallimento di una politica di programmazione industriale e lo scontro nel pentapartito per la spartizione dei poteri nell'industria di Stato stanno allargando la distanza tra le condizioni dei servizi italiani e il resto dell'Europa. Questo il messaggio lanciato dal convegno promosso dal Pci che ieri ha riunito per tutta la giornata esperti, tecnici, intellettuali e politici. Lo stesso Granelli, da cui è dovuto conoscere la giustezza delle critiche rivolte dal Pci ai governi Umberto Silvestri, presidente della Selenia, ha lanciato l'allarme sui rischi che l'integrazione comunitaria del 1992 faccia perdere all'industria italiana autonomia tecnologica. «L'Italia non deve essere mi-